

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 13 (1943-1944)
Heft: 3

Artikel: La mostra dei pittori Grigioni italiani alla Kunsthalle di Berna
Autor: Bertossa, Leonardo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-14218>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA MOSTRA DEI PITTORI GRIGIONI ITALIANI

ALLA KUNSTHALLE DI BERNA

Leonardo Bertossa

Grande giornata per i Grigioni Italiani di Berna, quella del 26 febbraio 1944. Alla Kunsthalle veniva inaugurata la grande mostra di pittura che essi avevano organizzato col concorso della Pro Grigioni Italiano, e della quale l'onorevole consigliere federale Enrico Celio aveva ben voluto assumere il patronato.

In mattinata c'era stato il ricevimento della stampa: i corrispondenti dei principali giornali svizzeri e critici d'arte della capitale o di fuori. Il dott. Huggler, direttore della Kunsthalle, per questa, e il dott. Stampa, per la Società dei Grigioni Italiani di Berna, avevan loro dato il benvenuto, con parole di introduzione alla Mostra; e, in nome della Pro Grigioni Italiano, era loro stato servito il tradizionale vermut d'onore.

Nel pomeriggio, già prima delle 15.00, ora fissata per l'inaugurazione, il salone della Kunsthalle cominciava a riempirsi di invitati. Erano i consiglieri federali on. Celio e Filippo Etter, il presidente del Consiglio di Stato del Cantone di Berna on. Rudolf, il presidente del Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni on. Planta, i consiglieri di stato on. Gadiant e Dürrenmatt, il presidente della città di Berna dott. Bärtschi, i rappresentanti del consiglio municipale e del patriziato di Berna, autorevoli persone del campo dell'arte e della coltura, artisti espositori, ammiratori e simpatizzanti grigionesi, bernesi, ticinesi e molti altri ancora.

Alle 15.00 il salone è gremito, e alle porte laterali si affacciano i ritardatari che non vi han più potuto trovare posto. E quel acuto critico d'arte ch'è il dott. Huggler inizia il suo discorso con parole che tornano di elogio a chi prima ideò e volle questa mostra. Riportiamo, liberamente tradotto: — «allorquando, circa mezz'anno fa, l'energico e intelligentemente furbo presidente della Società dei Grigioni Italiani, signor Romerio Zala, mi propose questa manifestazione, la mia memoria non ricordava con sicurezza i nomi delle vallate italiane del Grigioni, e ancor meno sapevo quale piccola schiera di artisti avesse tratto l'origine da quelle, per noi, pur sempre lontane regioni. E solo quando i quadri, scelti e ordinati come meglio ci parve, ornarono le sale di questa casa, mi venne in mente, interpretando liberamente Conrad Meyer, che la pittura di queste valli alpine site verso mezzogiorno, è, nel mazzo di fiori dell'arte del nostro paese «la rosa, sì, la rosa».

Parole d'encomio ha pure per gli espositori, che passa succintamente in rassegna:

Giovanni Giacometti, che, timidamente dapprima e a tastoni, cerca la luce, ma poi che ha trovato il sole e sentito la forza dell'ancor vergine suolo, ne trae una fioritura di sconosciuta bellezza; e, come egli stesso affermò, nell'angusta cerchia delle sue montagne trovò ispirazione e nutrimento alla sua arte per tutta la vita.

Augusto Giacometti, la cui ispirazione, invece, cerca motivi nel vasto mondo, la metropoli, il mare, il deserto, gli uomini, gli animali e le più lontane opere dell'arte; che quale primo nelle contrade d'Europa ha trovato un'innovazione, precursore, pioniere, scopritore e inventore in una regione dell'arte che prima non era stata percorsa; e che dallo studio sui colori dell'ala di una farfalla arriva all'astrazione del colore senza oggetto.

Gottardo Segantini, del quale i chiari paesaggi mostrano quanto egli sia andato lontano cercando di volgere l'arte del padre a servizio d'un nuovo e più attuale senso della natura, sviluppandone la tecnica divisionista per dare al quadro un effetto moderno.

Rodolfo Olgiati, dai grandi spazi pieni d'una morbida intonazione musicale che si espande sui quadri di montagna dalle tinte azzurre.

Carlo de Salis, la cui libera pennellata spazia per le lontane distese dei paesaggi mediterranei.

De Meng, Zanolari, Nussio, Scartezzini e Togni che, a vicenda con la pittura dall'intonazione accademica del Bonalini, mostrano ora una forte tendenza germanica ed ora un'accentuata impronta romanica a somiglianza degli esponenti estremi di questa piccola comunità d'origine e di opere.

E ancora del Togni: il più giovane della schiera, e che nella Svizzera di oggi più puramente rappresenta gli elementi italiani latini della pittura; e abbiamo bisogno di questo giovane talento produttivo, con l'apporto delle conquiste artistiche dell'Italia — il plastico modellamento del corpo, la conoscenza e potenza della prospettiva, la morbida e trasparente tecnica dell'affresco e la diversa maniera di concepire il paesaggio —.

Lo segue al leggio l'on. Planta, presidente del governo grigionese; e ci dice la sua gioia e la sua riconoscenza per la bella riuscita di questa manifestazione, che torna di onore alle Valli e a tutto il Cantone, del quale esse sono le beniamine.

Poi è la volta di Romerio Zala, presidente della Società dei Grigioni Italiani di Berna. Con un poderoso discorso, dove, dopo messo in rilievo il notevole contributo delle vallate grigionesi di lingua italiana, all'arte del paese, e ciò nonostante la difficile posizione geografica e le ancor più difficili condizioni economiche, tocca un po' tutti i problemi del Grigioni Italiano, sottolineando come la presente mostra voglia stringere sempre più i legami che lo uniscono alla Madre Patria, suscitando applausi di simpatia e di consenso, anche a mezzo il discorso, così quando accennò agli artisti presenti, alla fedeltà del Grigioni Italiano per il proprio Cantone e per le istituzioni elvetiche, alle relazioni di solidarietà che, risalendo nella storia, si possono trovare fra Grigionesi e Bernesi.

È un poco anche la sua grande giornata, questa, e uno scroscio di applausi accoglie la fine del discorso, che termina col grido di:

— Viva la Svizzera! Viva la Grigia!

La parte ufficiale è terminata. Personaggi e notabili si alzano, congratulandosi con gli oratori; e i fotografi fanno scattare i lampi al magnesio, per le prese di istantanee, che poi faranno il giro della stampa svizzera. Così quella riuscitissima, dove si vede l'on. Celio volgersi alla moglie, che lo ha sorpreso con una domanda; il signor Zala che le si inchina fregandosi le mani, probabilmente la domanda lo concerne, e fa la gobba; mentre il dott. Huggler s'intrattiene con Augusto Giacometti, e deve averla detta grossa, perchè il maestro lo guarda con una faccia che se non si sapesse ch'è quella d'un mite artista che forse sta cogliendo un ritratto, ci sarebbe da temere per l'integrità corporale dell'ardito critico: nel mezzo, un po' dimenticata, sta la signora Zala, e sembra irrigidirsi per una sottile inquietudine, forse preoccupata dell'improvvisa fama che cinge la fronte del marito. Ah, queste mirabili mogli dei grandi uomini! Quanta abnegazione umile e nascosta per far quieta e accogliente la casa dell'uomo che non ha tempo di fermarsi, e deve lavorare per farsi un nome o uno stato; quanta trepidazione conte-

nuta, per colui che lascia raffreddare il pranzo e dimentica la cena per correre dietro a una chimera di gloria o di guadagno; quanta mestizia nel talamo deserto dell'uomo che smania e passa le notti insonni a preparare un discorso del quale gli sfuggono le idee! E poi, il dì dell'applauso, chi si ricorda di esse?

Ma lasciamo il mondo ufficiale; e, mentre esteti, competenti di arte e anche borse grosse che han letto i prezzi sul catalogo si estasiano alle concettose orgie coloristiche d'un Augusto Giacometti, teniamo dietro al grosso degl'invitati, subitamente diventato pubblico, e magari di filistei che, un po' disorientati e quasi sbigottiti dall'arte del gran maestro, che tocca l'ultime gamme della sensibilità visiva, e più sembra creare per la voluttà d'un dio, si aggrappano disperatamente alla terra solida, cercando la compagnia dei minori, che sentono più umani e più vicini a loro. Tanto che finiamo col non più meravigliarci, quando, interrogatone alcuni sulle loro impressioni, ci sentiamo rispondere: — Il più bello è d'abbasso —.!

D'abbasso c'è soprattutto Gottardo Segantini; e capiamo che, con quelle sue chiare tele eleganti e riposanti, dal paesaggio ben delineato e ben inquadrato, dalle montagne sodamente piantate e contornate e senza pericolo che abbiano a sfasciarsi nell'oscillazioni della luce, abbia a piacere. Ma, su di lui, ritorneremo. Prima vogliamo dare una guardata di sopra.

Naturalmente « a tout seigneur tout honneur »; e la parte del leone è toccata ad Augusto Giacometti. Occupa l'atrio, il salone e una sala. Pare d'essere nel regno delle fiabe. Tutto vi è di una grandiosità favolosa. Ardenza, intensità, contrasti d'una potenza travolgente; eppure, si può non capire, ma nulla ti offende, non un disaccordo non una stonatura; e quanto sembra sciogliersi nel sogno, torna a ricomporsi in armonia. Bar Olimpia, con tutti i lampioni accesi, e un tripudio e una intensità e un'armonia di colori che maggiore non sembra possibile. Marsiglia, che svapora sull'azzurro della marina, deliziosamente sfumata. Il Bisonte, enorme macchia rossa, che solo dopo un momento d'attesa prende forma d'animale cui il sole crogiola e discioglie in un alone di luce. Il Manichino, evanescente figura di moderni feticci, rutilanti come gioielli. L'Eruzione dell'Etna, impeto di lava rovente nelle tenebre della caligine e sprazzi di cielo. Mercato delle arance, stupefacente sinfonia di rossi e gialli. L'Autoritratto, del quale Enrico Celio scrisse: « la prepotenza del colore, la sicurezza del disegno e l'austerità dell'espressione formano una sintassi luminosa della sua arte », e dà anche la misura del gigante. Sono alcuni fra i quadri di maggior formato. Ma i quadretti, sparsi qua e là, come rarità preziose, quasi a dar rilievo agli altri, ma anche a riposarti della vertigine di quelli, non sono da meno. Nell'Atelier, Un paio di pantofole su un tappeto persiano, Una tazza e cinque uova, Il ventaglio e Le campanule, tanto per citarne alcuni, sono d'una finezza di disegno e d'una concentrazione di colori tali da mandarti in visibilio. Dopo i grandi quadri, i pastelli che si seguono in fila serrata lungo le pareti di tutta una sala, sembrano smaglianti e delicate miniature, dai colori morbidi e sfumanti e tuttavia possenti, che t'incantano, trasportandoti in un fantastico viaggio dalle sabbie infocate del Sahara al Mare di Marsiglia, dalla Riva degli Schiavoni all'Avenue des Champs Elisées, dal Lago di Como al Verno di Ginevra, dai Tetti di Parigi alle Montagne di Bregaglia.

Una grande sala l'han data a Giovanni Giacometti, forse il pittore più tipicamente rappresentativo della Svizzera Italiana, alpestre e latina, gaia e serena. Qui siamo nel regno del sole che tutto inonda ravviva, plasma e trasfigura, illu-

minando gli sfondi, dando speciali rilievi a figure e oggetti, impregnandoli di colori grassi e brillanti che sommergono i contorni coi riflessi della luce gialla e allargano le ombre di chiazze azzurre e violette; mentre il pittore, che vorrebbe limitarsi a rappresentare le bellezze della terra natale e la vita intima degli esseri che la popolano e vi fanno famiglia, ma possiede un'arte mossa più dall'istinto e dal sentimento che dalla ragione o dall'intelletto, vibra, ansa, s'appassiona per interpretarle e illustrarle con quella sincerità che lasci alle cose la lor vera anima; e ben riesce a presentarcele intatte, vive e palpitanti. In Autoritratto nell'atelier, con la luce ch'entra a fiotti dalla finestra e trae barbagli di vita dovunque batta. In Due bagnanti, con il roseo incarnato dei corpi, piegati sullo sfondo trasparente dell'acqua, e la chiara luce del mattino, che ci danno un senso di frescura e di caldo. In Vacche al pascolo, con la lor perfetta intonazione al paesaggio, con quel presentarsi in tondo fra l'esuberante vegetazione; e ti pare di sentire sfrusciare le fronde, e mentre aspetti che altre ne sbuchino fuori, respiri l'aria alpina impregnata d'effluvi meridionali, ch'è propria alle nostre valli. E così sul Ponte di Stampa, nel Giardino di Bregaglia, su Il Longhino d'inverno, nel Mattino sul Maloggia, con Gl'internati, nello Studio della Polenta. Eppure, il pubblico sembra disinteressarsene, e non sappiamo perchè. Nome che entra nella storia, e popolarità che declina? Ma forse, il perchè va ricercato nel fatto che, onde l'arte di questo grande ma un po' aspro artista ti giunga al cuore, occorre raccogliersi alquanto in sè, e il pubblico di oggi non ne ha il tempo. Bisogna però anche dire che, essendo prevalso il criterio di voler presentare al visitatore quadri che, dandosene la voglia, avesse anche potuto acquistare, pochissimi sono stati tolti da musei o privati; e spesso manca proprio il quadro che ha reso l'artista popolare e magari l'ha fatto classificare; ciò disorienta alquanto il grosso pubblico, e, più che ad ogni altro, nuoce a questo pur sempre grande pittore.

Ponziano Togni è il più giovane della schiera; ha trentasei anni, ma è già un maestro. Buon freschista, uno dei migliori in Svizzera, qui ne troviamo un saggio nel Progetto di decorazione per una cappella a Immensee, che ha qualchecosa dei primitivi, è condotto con maestria, e riscuote molta approvazione. Eccelle nel rendere gli interiori, specialmente gli Atelier, di una morbidezza e intimità che avvince. Ma non basta: in un paesaggio crepuscolare e nuvoloso, Presso Sedrun, rivela qualità specialmente corrispondenti a questo genere di pittura. E poi: Studi di nature morte e disegni come un Libro, Mele e noci, il Cranio d'una lepre, una Radice, studiati e lavorati con un'attenzione e precisione sbalorditiva, neanche un certosino! Si capisce ch'è stato a buona scuola, e che nessun campo della pittura gli è rimasto inesplorato. Insomma, attitudine e sensibilità artistica con una maturità di mezzi tecnici che lasciano intravedere vaste possibilità; e lo condurranno lontano.

Ed ecco Giuseppe Scartezzini, il quale ci sconcerta un poco, già col nome dapprima. L'avevamo visto scritto talvolta con l'a e tal volta con l'e, che in Bregaglia non conoscevamo. Ma firma proprio così. Si vede che deve averlo sciacquato nelle acque della Limmat, come la sua pittura del resto, forse per reazione all'arte del maestro, Augusto Giacometti, del quale è stato allievo; e questo potrebbe anche tornare a sua lode. Più che dall'armonia dei colori, tenuti volutamente smorzati, o almeno così pare, cerca trarre effetto dai contrasti. E ci riesce anche, in Piccolo porto sotto la neve, con la fascia azzurra delle barche; in Trave rossa nella neve, appunto con la trave. Sembra prediligere il piccolo quadro, dove spesso studia e cura con una penetrazione e finezza tutta particolare gli oggetti meno appariscenti, dando loro grande evidenza; e così vedi una Conchiglia sulla

spiaggia, le Castagne d'india, Pipa e tabacco. Suggestivo e molto ammirato lo Studio d'una composizione per tre finestre di coro; e qui trovi effetti e intensità di colori che ricordano il maestro.

Ora scendiamo le scale che conducono al piano di sotto. Alla parete troviamo due tabelloni con cenni sulle Valli (posizione geografica, popolazione, linee di comunicazione); una carta della Svizzera, dove le valli del Grigioni Italiano sono rilevate in rosso vinato; alcune fotografie in gran formato, due vedute per ogni vallata.

Siamo sul secondo pianerottolo, e c'imbattiamo in una tela di Gottardo Segantini; Guardia alla frontiera 1939, una chiesetta incassata fra due speroni di roccia, e davanti un soldato che monta la guardia; sarà un complementare, perchè ha un aspetto alquanto pacifico, ma l'ha colto dalla realtà; e senza saperlo il pittore ha fatto un ritratto, tanto che qualcuno ha creduto di ravvisarvi tratti familiari.

E già ci viene incontro Rodolfo Olgiati con il gran quadro di Lago bianco, d'una limpidezza che tocca l'irreale; altre tele vi fanno ala, tutti di pasaggi bianchi azzurri, chiari e nitidi come tuffati in un bagno di luce che attenua e spesso toglie le ombre e quasi ti abbaglia; più riposante il Sole del mattino su Piz Palù. Colpisce per la sua diversità una Casa contadina del poschiavino, baciata dal sole, che fa macchia gialla sul verde del prato.

Lo segue Carlo de Salis, con un vasto quadro di Surlei, magnificamente impostato, spazioso e d'un'arte sostenuta, robusta, dai colori sfolgoranti; Passo del Bernina, in un tono minore e con una nota hodleriana. Nei paesaggi mediterranei, si fa più contenuto, ha una pennellata più libera e raccoglie i colori su più profonde gamme. Strada di Sicilia, in bruno e giallo mirabilmente distribuiti, sfumati e accordati col grigio d'un cielo in burrasca. Nel paesaggio, Presso Landquart, sembra più accostarsi alla sensibilità e al gusto che sono di oggi e non sappiamo se migliori.

Non tutti gli espositori hanno potuto avere una sala o uno scompartimento intero, ma tutti hanno avuto almeno una parete da campeggiarvi. Su quella dedicata a Giuseppe Bonalini, rincresce a un Mesolcinese di vedervi solo quattro piccoli quadri e forse neanche dei migliori. Tuttavia, Vecchio uomo, uno studio di testa ben disegnata, ben colorita e ben levigata, può anche darci un'idea della pittura di questo artista, rimasto per tutta la vita fedele all'arte anzi a una certa arte dell'ottocento; e capiamo che qui faccia figura di accademico.

Ragioni di spazio han costretto la direzione della Kunsthalle a una selezione piuttosto severa, cosa che non sempre riscuote l'approvazione dei colpiti, e si capisce. Uno aveva mandato un gran quadro con un bel cane di pura razza lupina. Di questo aveva saputo, chissà poi come, la Società cinofila svizzera, e il suo giornale aveva invitato a andare ad ammirarlo. S'apre l'esposizione, e il cane non c'è! Delusione del pittore e degli amici dei cani.

Qui Oscar Nussio appare soprattutto come un forte disegnatore, qualità che si rivelano, oltre che nei due disegni, Autoritratto e Dopo l'operazione, anche nelle teste dei quadri di bambini, che sa rendere con molto sentimento. Visione di Maloggia, un giuoco di luce assai suggestivo, ottenuto con mezzi dadeggianti, lascia scorgere un lodevole sforzo verso più ampia volata, perchè questo pittore ancora giovane tenta diverse strade, nè ancora sembra aver risolto su quale proseguire. E potrebbe diventare grande come illustratore! Degli altri quadri, come In costume engadinese e Fontana di Soglio, ci basti dire che piacciono molto al pubblico, il quale sosta volentieri davanti alle tele di questo artista.

Ma, dalla tela sulla quale Gustavo de Meng lo ritrasse, già ci fissa P. Maurus Carnot, che per meglio vederci s'è tolto gli occhiali e con lo sguardo ti segue dovunque tu ti metta. È un'opera magistrale tanto per il colore quanto per la fattura, ed è anche un documento storico che starebbe bene in qualche galleria o istituto pubblico del Cantone. Dello stesso pittore ammiriamo pure una Testa di donna, squisitamente disegnata e d'una rara delicatezza di tocco.

Ed ora facciamo un salto fino all'ultima sala, dove espone Giacomo Zanolari. Ci han detto ch'è di scuola francese. Di ciò non c'impacciamo, volendo qui dire liberamente secondo che c'impresiona e come lo potrebbe fare uno qualunque del pubblico. Diremo dunque che appare come un artista coscienzioso. Di lui tutto ci sembra buono, anche se poi non sapremmo dire quale quadro sia superiore. Il Violoncellista, che, per poco che lo guardi, ti pare di sentire con lui vibrare le corde dello Strumento e sprigionarsene il suono. Un Angolo d'atelier, dove le cose più banali, un paravento, una tavola, uno straccio di blusa appesa a un chiodo, alcune cornici, assurgono a visione d'arte. Nernier, uno scorcio di villaggio savoiardo, tanto arioso. Il Modello, un nudo di donna, tornito ombrato e rosato come una terracotta in cui tu veda ancora il colpo di pollice. E Heidi, una ragazza in grembiule, che ti sembra piantata lì con quattro macchie; ma, arrivato a giusta distanza, appare d'una delicatezza e freschezza tale da darti la voglia di ritornare indietro per scoccarle un bacio, e « honni soit qui mal y pense » !

Abbiamo promesso di fermarci un po' più a lungo con Gottardo; firma così; e ch'è dei Segantini, si sa o si dovrebbe capire. Ci siamo lasciati dire che qualche sua montagna manchi di lontananza e che tal'altra figura deve aver venduta l'anima al diavolo come l'eroe del Chamisso. Il gran sole a picco del Maloggia, avrà soppresso l'una e si sarà mangiata l'altra. Ma le opere che qui espone, per molti sono state una rivelazione. Degli altri pittori, si sapeva o non si sapeva, e non nascevano confusioni. Quando si parlava di lui, invece, subito la mente correva al confronto col grande padre, e il figlio svaniva nell'ombra del suo maggiore. Ed ora dobbiamo accorgerci che pur restando fedele alle tradizioni della famiglia, sa anche andare per una strada sua, ch'è in salita. A persuadercene basterebbe guardare con un po' di attenzione le chiare e vaste tele che, ora, riempiono di soli e nevi, di ridenti verdure e placide acque, di cime rosate e limpidi cieli sala e pareti del sotterraneo della Kunsthalle, tali Gran paesaggio invernale, Autunno 1930, Alpe di Cavloccio, per limitarci a quelle di maggior respiro. E una cosa ci colpisce subito: tutte han qualchecosa di pacato e riposante, il che non avviene per le opere di Giovanni Segantini, già per la più intensa vibrazione della luce, per l'accensione dei colori e per la preponderanza delle figure, che pur nella loro perfezione han sempre un che di travagliato di stanco e quasi accorato. Gli è che in Giovanni Segantini, arrivato alla luce del Maloggia, dopo lunga ed aspra peregrinazione, si sente ancor sempre il pioniere con la forza e il gaudio ma anche il travaglio e la stanchezza del dominatore, e riesce epico; mentre in Gottardo, che in questa luce è si può dire nato, si sente più la gioia del possesso e la serenità della contemplazione, e riesce lirico. Sforzo di conquista nel primo, senso di liberazione nel secondo. E non è detto che la nostra sensibilità di domani, lassa dello sforzo e delle conquiste di ieri, che poi ci han portato dove oggi ci troviamo, non abbia a volgersi con maggior anelito proprio verso l'arte di quest'ultimo.

Ma c'è un altro luogo comune da sfatare. Avevamo sentito ripetere che Gottardo si era fermato al paesaggio, ed ecco qui due ritratti, quello della Signorina V. V. e l'altro di Charlotte Segantini, dal disegno sicuro il colore ben intonato

e molta plasticità. Castigatezza classica e sensibilità moderna ad un tempo. Non vogliamo ancora gridare al prodigio, ma non ci meraviglierebbe se un giorno si dovesse fare di cappello a un Gottardo ritrattista, come ora si fa al paesista.

Però l'ammirazione, sempre del pubblico, va anche e forse più ad un altro quadro, quello delle vacche. Veramente a queste, nei quadri di Gottardo Segantini, c'eravamo abituati, e ci piacevano anche, per la loro perfetta aderenza al paesaggio e perchè servivano ad ambientarlo senza nulla togliergli della sua solennità, solenni anch'esse, quasi monumenti che ben s'intonavano con gli sfondi montani. Ma ora le ha messe in una Stalla bregagliotta. Un poco di quella solennità ce l'hanno ancora, è della loro natura; ma quanto ci han guadagnato nel disegno, nella plasticità e soprattutto di naturalezza! Una se ne sta tranquillamente mangiando, apparentemente incurante di tanta ammirazione, ma aguzza l'orecchio, rosso per la trasparenza della luce che entra dal finestrino; le altre si volgono a guardare, e quasi sembra stiano in attesa d'un portento. Forse è l'artista. Ma noi, quell'atteggiamento, ci riporta ad un'altra attesa, ch'è antica e nuova e di tutta l'umanità; una commozione ci guadagna il cuore, e istintivamente proviamo la voglia di chinare le ginocchia come, bambini, davanti a un presepio.

Oh, sortilegio del pennello, magia dell'arte! in quattro spanne di tela ci porti dall'astrazione dei colori a quella dei cieli, ci ridai splendori e nostalgia delle nostre montagne, l'intimità delle abbandonate case e le commozioni della nostra infanzia; e tra le ansie d'un mondo in burrasca, ci fai balenare albori di pace. Ben a ragione Dante ti disse figlia di natura e a Dio quasi nipote.

Berna, 16 marzo 1944

DISCORSO PRONUNCIATO DAL Sig. ROMERIO ZALA

Il sig. Zala, dato il benvenuto alle autorità federali e cantonali, disse:

I nostri confederati bernesi, risalendo nella storia, si trovarono uniti ai Grigioni nel comune ricordo di fatti storici gloriosi. Così nel 1531-1532, quando 1200 bernesi comandati da Hans Franz Nägeli ci aiutarono a difendere i nostri privilegi contro il tiranno Gian Giacomo Medici.

A Tirano, l'11 settembre 1620, cadde sul campo di battaglia il colonnello Niklaus von Mülinen, comandante un reggimento bernese forte di 2100 uomini, venuto in aiuto alle tre leghe per tentare la riconquista della Valtellina.

Nei 1624, nell'armata francese del marchese Coeuvres che iniziò la campagna per sloggiare le truppe pontificie e spagnole dalla Valtellina, da Bormio, da Chiavenna, troviamo, agli ordini del colonnello Niklaus von Diesbach, un reggimento bernese di 1000 soldati al quale nel 1626 se ne aggiunse un altro pure di 1000 uomini.

Infine nell'armata del duca di Rohan che negli anni 1635-1636 liberò i paesi soggetti ai Grigioni dalle truppe imperiali e spagnole, quattro compagnie bernesi comandate dai capitani Niklaus von Diesbach, Samuel Tschiffeli, Andreas von Bonstetten e Davide von Erlach prestarono servizio nel reggimento zurighese del colonnello Caspar Schmid.

La cortesia con la quale la Commissione della Kunsthalle e particolarmente il Signor dott. Huggler hanno aperto questo tempio dell'arte ai nostri artisti ha, come vedete, lontani precedenti di solidarietà nella storia. Essi hanno dimostrato comprensione per la nostra causa e quella cortese signorilità propria dei nostri confederati bernesi verso le minoranze. Un grazie di cuore al Sig. dott. Huggler.

Quali gli scopi di questa mostra? Non vi ragionerò d'arte, nè tanto meno farò critica d'arte. È cosa che esula dalle mie competenze e il signor dott. Huggler vi ha testè parlato su questo argomento con conoscenza di causa per la familiarità e la pratica che egli ha con l'arte e gli artisti.

Vi dirò invece che la Società dei Grigioni Italiani di Berna, accettando l'idea di questa mostra di pittura e curandone l'effettuazione col concorso della PGI ha voluto mettere anzitutto in evidenza il contributo all'arte e alla cultura svizzera del Grigioni Italiano;

destare l'interesse dei Confederati per questa nostra minoranza linguistica grigione, che vive al di là delle Alpi in quattro valli separate l'una dall'altra, quali sentinelle avanzate della frontiera sud della Patria;

documentar le capacità inventive e creatrici delle quattro vallate Grigioni Italiane, le quali in questa esposizione si presentano unite come una sola terra, come infatti lo sono per la lingua e la razza.

Quando si parla di Svizzera Italiana molti, non per partito preso, ma dirò così, quasi per abitudine mentale, corrono col pensiero al Ticino. La Svizzera Italiana è formata dal Ticino, che ne è la maggior parte e che la caratterizza e sempre più si sforza di caratterizzarla nel modo migliore e più degno, ma è formata anche dalle nostre quattro vallate grigioni:

Mesolcina, Calanca, Bregaglia, Poschiavo.

S'incunea la prima, con la seconda che le scende parallela dai monti, nel fianco est del Canton Ticino, quasi per riaffermare la comunanza con questo di razza e di costumi; al Ticino è legata, geograficamente, economicamente e culturalmente, esso è il suo sbocco naturale.

Selvaggia e forte la Bregaglia sembra congiungere la pittoresca Engadina con Chiavenna, col lombardo lago di Como di manzoniane memorie; imprigionata al sud dal confine politico con l'Italia ha relazioni specialmente con la vicina Engadina che essa guarda dal balcone del Maloggia.

Poschiavo, sprone proteso verso l'Italia, ti guida dalle limpide serenità dei ghiacciai del Bernina verso l'incanto delle terre del sud, verso Tirano, verso la Valtellina che conobbe il dominio dei Signori Reti.

Ore di gloria, ore torbide d'odio confessionale passarono sulle quattro nostre vallate, segnate dall'orma romana. Videro i nostri monti le marce dell'astato velite, che passò «piantando i segni fieri di Roma». Terre di transito, vie di comunicazione fra i popoli rimasero anche dopo gli oscuri inizi del medio evo quando le regioni del sud sentirono rintronare i passi degli invasori barbarici; ma la germanizzazione risparmiò le nostre vallate.

Più tardi quando

«morta ai piedi delle signorili mura giacque la libertà» diverse Signorie si contesero il dominio nelle nostre contrade. Verso la metà del XV secolo quando le tre leghe grigioni si unirono in una sol lega, la «lega Grigia», che diede il nome al Cantone, le quattro vallate già libere ed indipendenti vi fecero parte fedelmente finchè nel 1803 entrarono col loro cantone nella Confederazione.

E non è agevole, Signori, passare dall'una all'altra Valle. Catene di monti le separano e larghe zone di terra del vicino Regno d'Italia s'insinuano fra loro a viepiù separarle. Ed è ammiroevole che queste valli dove la natura del suolo, il problema delle vie di comunicazione, i confini politici e vari altri fattori sembrano congiurare per soffocarle e snaturarne l'indole, abbiamo saputo fin'oggi resistere, mantenere le loro caratteristiche, la loro lingua. La lotta con le vicende e gli elementi ha temprato le virtù migliori della stirpe.

Ed è da questa regione di ca. 14'000 anime, dove la storia dei popoli ha lasciato fermenti sì vari e potenti che è scaturita quest'eletta accolta di artisti, tutelata dal sole di libertà e di giustizia della nostra lega federale, ed alla quale fanno capo tre grandi figure: Giovanni Segantini, Giovanni Giacometti, ambedue morti ed Augusto Giacometti, presidente della Commissione federale delle belle arti, qui presente.

E io mi domando spesso come mai la nostra terra, non vasta, non facile, aspra anzi e diruta abbia potuto esprimere tanti artisti del pennello. E l'incanto dei nostri laghetti dove si specchia sognando il cielo d'Italia, che lassù più pallido sfuma verso il nord? È il silenzio tintinnante dei pascoli montani dove i più bei colori del mondo si danno convegno nei fiori alpini e che hanno come scenario

le nevi eterne? O è la scabra nudità di certe rocce da tregenda che palpitano e rivivono quando il sole le investe? Non so. Forse, anzitutto, è il trepido amore per la terra nativa, per la patria, che rivive nelle tele dei nostri pittori.

E sarebbe ingiusto se, coi pittori dei quali oggi ammirate le tele, io non vi citassi almeno il nome di alcuni altri illustri, magistrati, scrittori, ecclesiastici, scienziati, professionisti e condottieri che furono figli delle nostre Valli:

I Bregagliotti: de Salis Soglio, Scartazzini, i Prevosti, i Maurizio;

i Poschiavini: Mengotti, Lossius, De Bassus, Rampa, Maranta, Olgiati, Lardelli, Vasella e il secentista filosofo e poeta Paganino Gaudenzio;

i Molina di Calanca;

i Mesolcinesi: Pisoni Scacia, Toscano, a Marca, Zuccalli.

Ma perchè questa bella e potente vitalità della razza che ha saputo esprimere tanta e sì varia copia di eletti figli si mantenga e non si esaurisca e disperda nell'isolamento e nel disagio, occorre che Cantone e Confederazione tengano presenti i nostri problemi e ci aiutino, accettando le nostre rivendicazioni a risolverli nel modo migliore.

Quando io penso ai molti problemi economici scabrosi che nelle nostre quattro vallate aspettano da anni la soluzione, provo un sentimento di commozione davanti a questa fiorita di menti elette e d'artisti che sopra i disagi economici, le controversie, i campanilismi, sopra tutto, sembrano affermare in un grido d'ascesa, la nobiltà e la precedenza dello spirito sulla materia, la bellezza eterna dell'ideale.

Gravi problemi economici, politici, culturali che toccherò di sfuggita gravano sulle quattro vallate latine, taluni di carattere cantonale, altri, più complessi, delicati, di carattere federale. Poichè non dimentichiamolo le vallate grigioni italiane fanno parte, col Ticino, di uno dei tre elementi costitutivi della Confederazione.

Culturalmente, da noi, costretti da fattori commerciali, politici, amministrativi, trattare col resto del Cantone tedesco-romancio, arduo è il problema non solo della scuola superiore, ma anche della scuola media e sempre presente il pericolo dell'intedeschimento non solo della lingua che dobbiamo gelosamente custodire e dei costumi, ma del pensiero stesso.

E qui voglio accennare a un merito nostro: volgendo verso sud un altro pericolo si presentava per noi: quello che la nostra gente si lasciasse attrarre dal miraggio di ideologie straniere, incompatibili con le nostre idealità democratiche. Onore ai Grigioni italiani che han saputo resistere a questo pericolo e mantenere salda la loro fede negli ideali che son alla base della vita federale.

Politicamente finora, per molte circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, non siam riusciti ad affermarci.

Economicamente, chi non vede il disagio creato da una particolare situazione geografico-politica che ostacola gli scambi delle valli fra loro, col resto del Cantone e col vicino Regno? Cessata l'emigrazione che rinsanguava, sia pure in modo transitorio, la vita valligiana, cessato il movimento di transito, da che i nostri passi alpini, già attivissimi nel passato, furono soppiantati dall'apertura di altre grandi arterie di comunicazione, Brennero, Gottardo, Sempione, Cenisio, che assorbono i traffici.

Oltre questi problemi che chiamerò esterni, altri, interni, riguardanti le valli fra loro, o circoscritti a una singola valle, acuiscono il disagio.

Signori! ho voluto accennare rapidamente ad alcune questioni che ci riguardano, non solo per attirare momentaneamente la vostra attenzione sul Grigione Italiano, ma perchè le nostre alte Autorità s'interessino maggiormente di noi in avvenire e ci concedano quell'appoggio che permetta alle nostre Valli di risorgere a più fiorente vita. Perchè il volto venerato di una Patria che ci è sacra mantenga la sua particolare fisionomia, la vita della Svizzera deve informarsi al motto: Uno per tutti, tutti per uno.

Non siamo molti, non siamo ricchi se non d'amor patrio e di fede nell'avvenire e invitandovi a visitare la mostra dei nostri pittori e ad acquistarne le tele, è alla Patria, alla Rezia e al Grigione Italiano che s'ispira alla tradizione latina, retica, elvetica e cristiana, che elevo il grido:

Viva la Svizzera — Viva la Grigia.

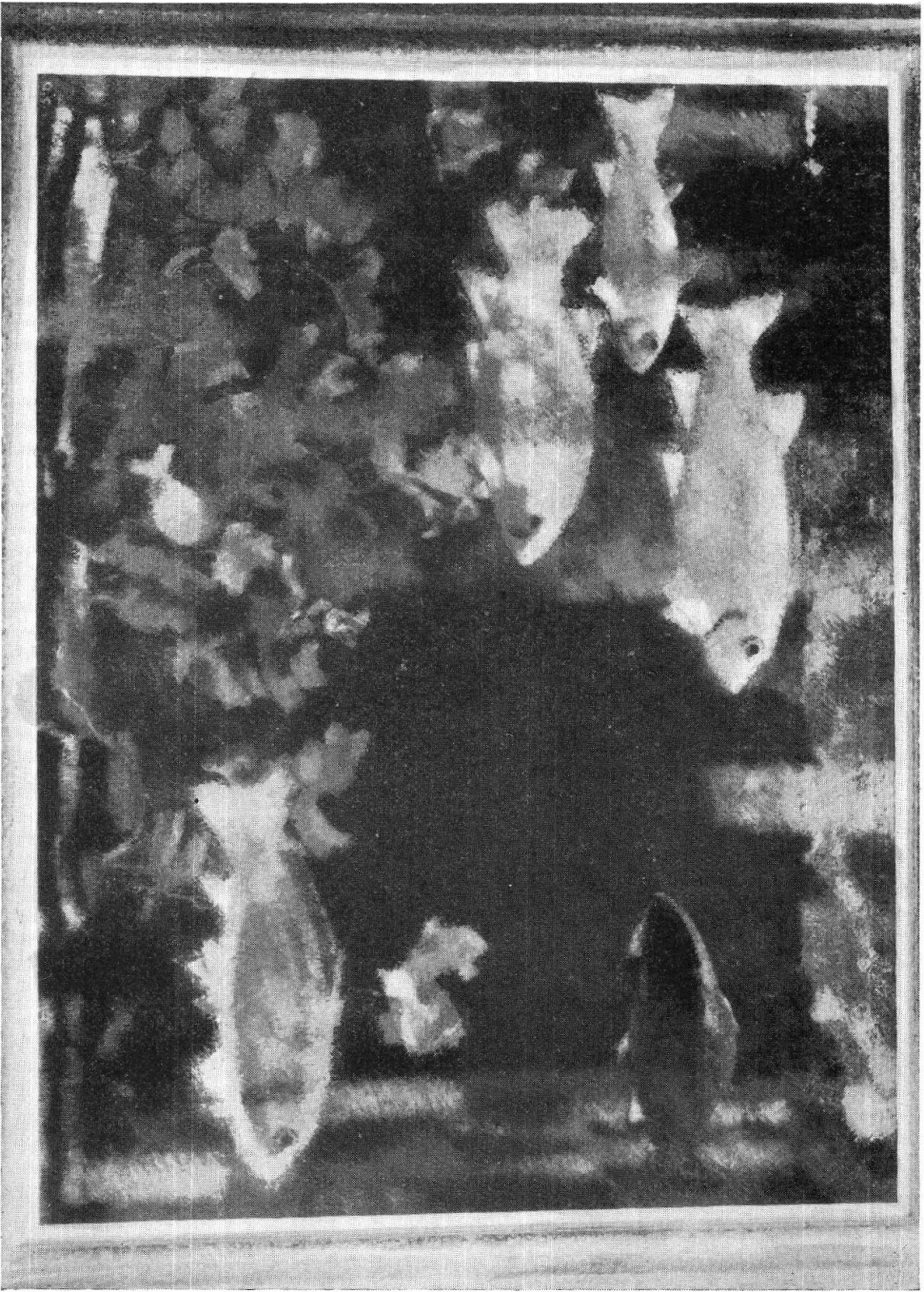


All'inaugurazione della Mostra :

dir. Huggler, Augusto Giacometti, il presidente della Società dei Grigionitaliani, R. Zala e Signora, l'on. dott. Enrico Celio e Signora.

La Mostra dei pittori grigioni italiani alla Kusthalle di Berna, si è chiusa il 27 marzo 1944. È stata visitata da 7000 persone, si dovette ristampare due volte il catalogo, e furono venduti quadri per una somma di oltre 60 mila franchi.

A. GIACOMETTI — Pesci

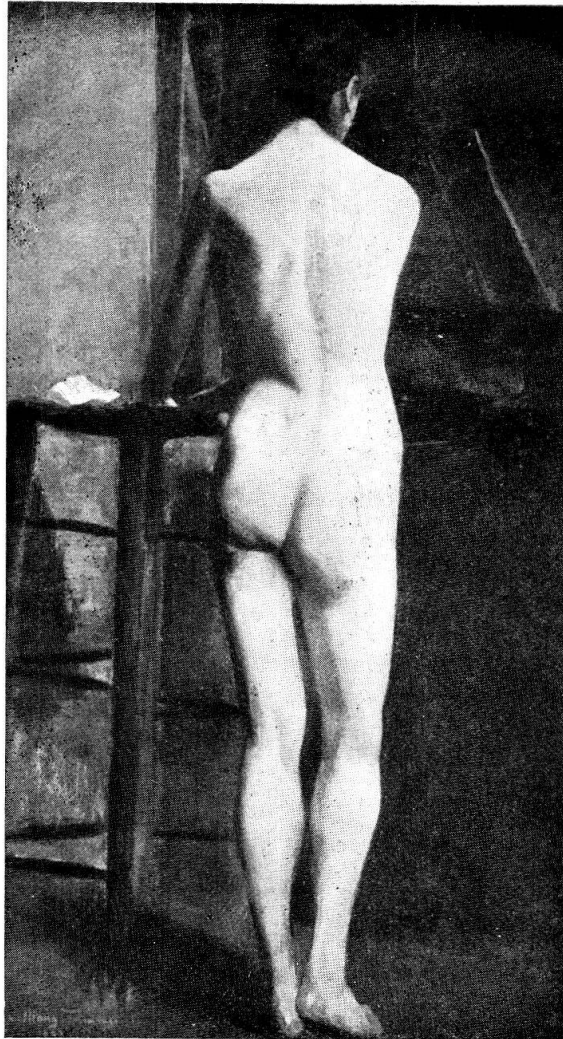




G. GIACOMETTI — Autoritratto



G. BONALINI — Ritratto di giovane



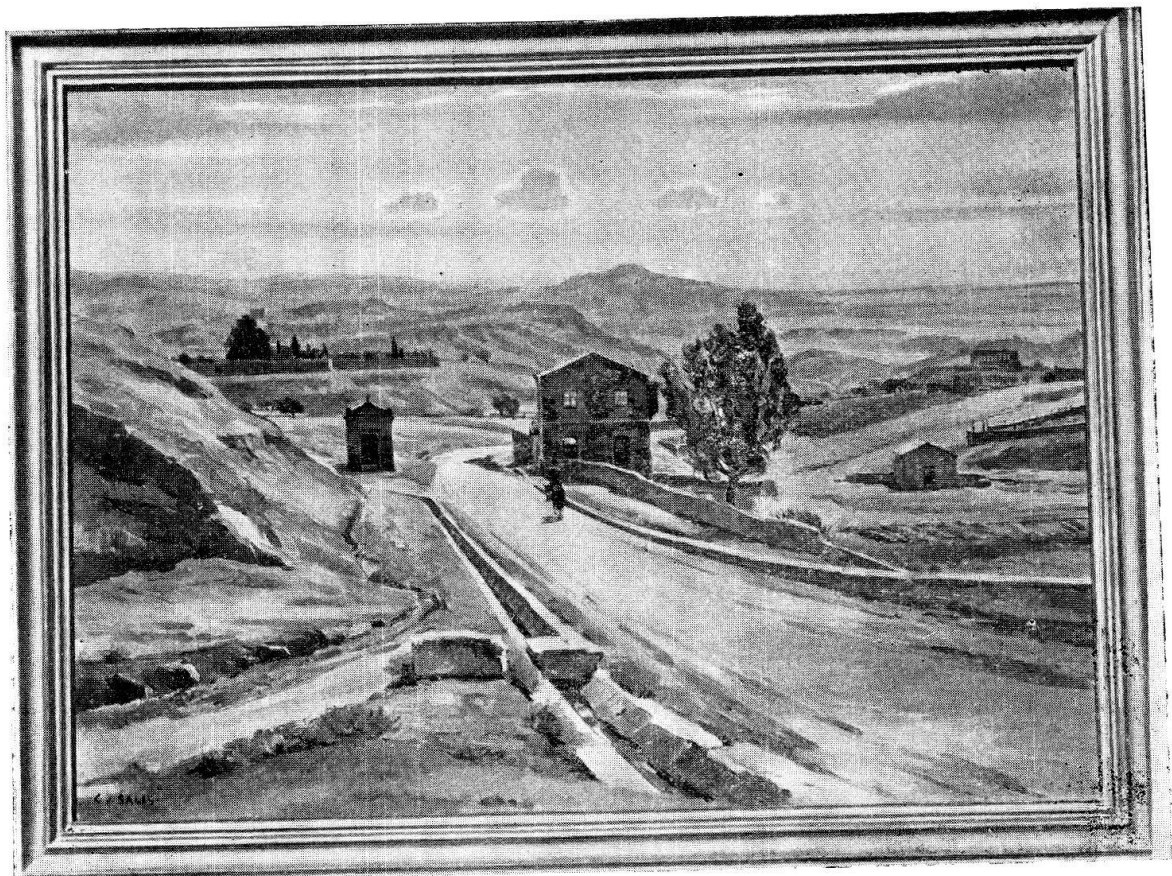
G. de MENG -- Atto



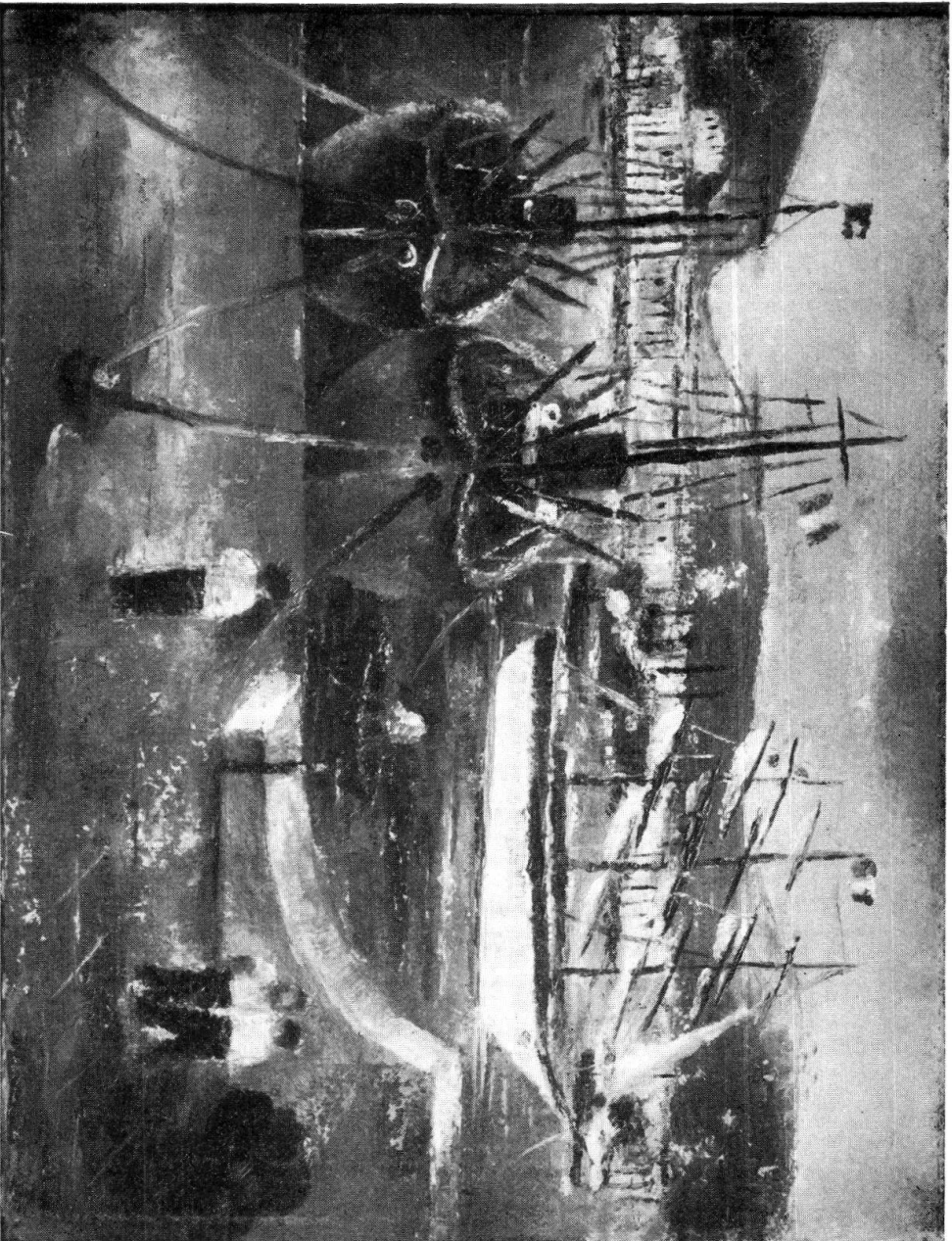
O. NUSSIO — Maloggia



R. OLGIATI — Pastore



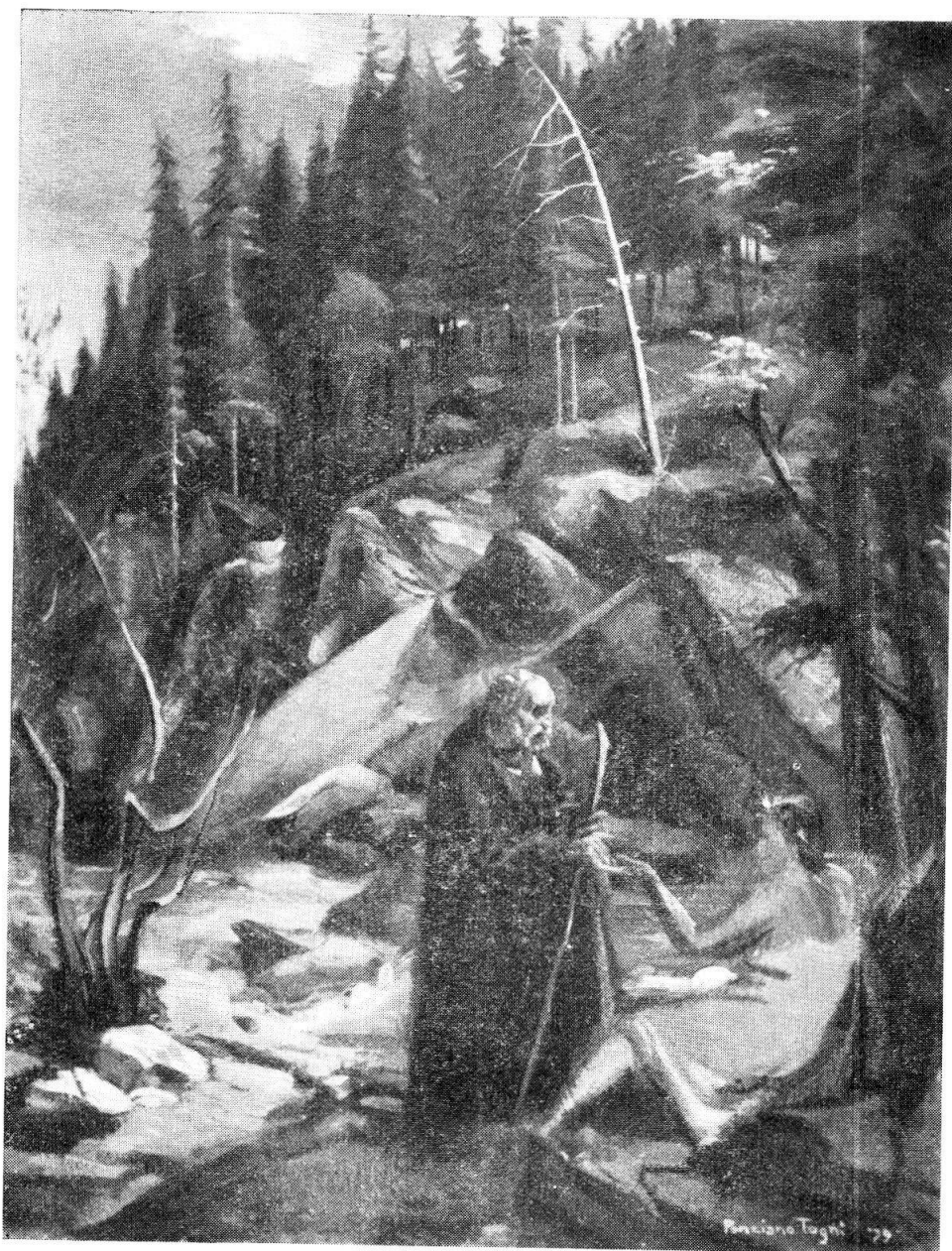
Ĉ. de SALIS — Paesaggio siciliano



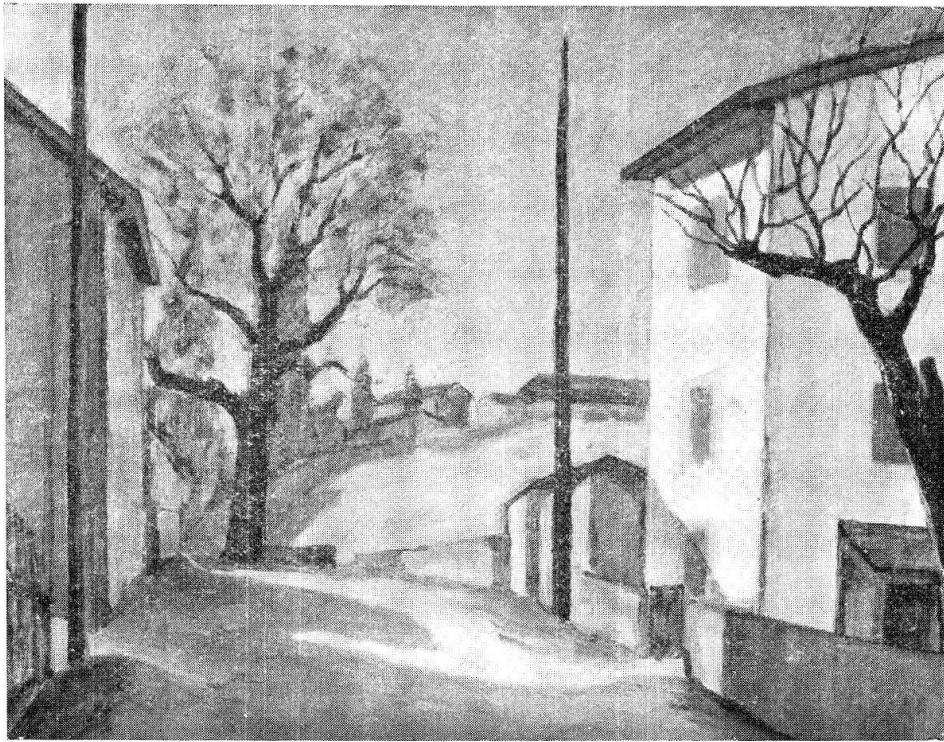
G. SCARTAZZINI — Marsiglia



G. SEGANTINI — Cavrerá



P. TÖGNI — Colloquio fra Inverno e Primavera



G. ZANOLARI — Peney